

Meditazione sulle parole di Gurumayi

Mahashivaratri

di Eesha Sardesai

“Prenotare il darshan”

Durante il *satsang*, Gurumayi ha raccontato la storia di una bambina di sette anni. La bambina era all’Ashram Shree Muktananda con i suoi genitori, arrivati per offrire *seva*. Prontamente ha chiesto loro: “Avete prenotato il *darshan* con Gurumayi?”

Tutti siamo scoppiati a ridere con Gurumayi, al racconto di questa storia. Gurumayi ha detto: “Anche a me è piaciuto sentirla. Siamo decisamente in un nuovo, nuovo mondo.”

E poi ha detto: “Perché no, giusto? Prenotatelo. Il *darshan* può avvenire in qualsiasi momento. Perché non prenotarlo?”

Come spesso mi capita quando sono in un *satsang* con Gurumayi, mi sono venuti diversi pensieri contemporaneamente. Diverse sensazioni e colori e immagini. Mi ha toccato il desiderio della bambina di ricevere il *darshan*. Mi ha divertito il suo modo di esprimerlo. Soprattutto mi ha commosso la risposta di Gurumayi: “Perché no?”

Ciò che la bambina ha detto era sì divertente, dolce e accattivante. Allo stesso tempo, ho sentito che Gurumayi rispondeva a quella bambina con totale comprensione. Ho sentito che riconosceva il desiderio della bambina e lo stava trattando con la massima cura e serietà.

È degno di nota che la bambina ha sette anni. Tutta la sua vita si è svolta nel contesto di un mondo altamente digitale, che privilegia l'efficienza e la comodità. “Un nuovo, nuovo mondo”, come lo ha descritto Gurumayi. Un mondo in cui con pochi tocchi delle dita possiamo entrare in possesso della maggior parte delle cose che desideriamo. Vista da questa prospettiva, la scelta delle parole della bambina era del tutto logica.

Stava usando il vocabolario che le era familiare, il linguaggio che aveva sentito dagli adulti nella sua vita, per esprimere a parole e per ottenere ciò che desiderava.

Questo, tuttavia, solleva una domanda interessante. Cos'era quello che desiderava? Pochi giorni dopo Mahashivaratri, parlando con Gurumayi le ho detto quanto avessi trovato delizioso quel particolare momento del *satsang*. Gurumayi mi ha detto che, al momento in cui la bambina aveva espresso il suo desiderio, non aveva ancora ricevuto il *darshan* di Gurumayi in persona. Non era un'esperienza che avesse già fatto. Anche se forse aveva sentito i suoi genitori parlare del *darshan* in persona, non aveva alcun riferimento all'essere in presenza fisica del Guru.

Eppure in qualche modo lei *sapeva* di volere il *darshan*. Quindi cosa significava per lei il *darshan*? Perché ricevere il *darshan* di Gurumayi era così importante per lei? Come immaginava che sarebbe stato il *darshan*? Come immaginava che sarebbe stato essere con Gurumayi, parlare con Gurumayi? Cosa aveva colto, anche inconsciamente, riguardo al potere di trasformazione che ha l'essere in presenza del Guru? Aveva avuto sette anni — per lei una vita intera — per alimentare il suo desiderio. Quale comprensione intuitiva aveva già del *darshan*?

In passato avevo sentito Gurumayi parlare di quanto i bambini piccoli siano particolarmente vicini a Dio. Ho capito che ciò significa che non sono ancora così lontani dalla fonte da cui provengono, e da cui tutti noi proveniamo. Forse, nel desiderio di quella bambina per il *darshan*, per un'esperienza che a un certo livello le era ignota, c'era un riconoscimento innato. Quel tipo di riconoscimento che possiamo avere, ad esempio, quando ci troviamo davanti a una montagna grande e maestosa, o quando contempliamo lo scroscio blu-argento di una cascata. Il riconoscimento che viene innescato dalla danza di una fiamma, o che viene aperto nel cuore dalla vastità dell'oceano e del cielo. È un riconoscimento di unità, di ritorno a casa, di incontro con ciò a cui siamo sempre appartenuti.

Entrambe le parole che la bambina ha usato, "*prenotato*" e "*darshan*", sono affascinanti da considerare, soprattutto dato quello sfondo. Naturalmente, ho riso con tutti gli altri per la sua adorabile scelta di mettere insieme quelle parole. Che idea, vero? Che

possiamo “prenotare” il *darshan* proprio come potremmo prenotare qualsiasi altra cosa più banale. Che possiamo ricevere qualcosa di così prezioso, così sublime come il *darshan*, “a richiesta”.

Però, come ho detto, Gurumayi ha risposto: “Perché no?” Ha dato credito all’idea della bambina. Questo mi ha fatto riflettere. E poi mi sono posta la stessa domanda: “Perché no? Perché *non possiamo* decidere di ricevere il *darshan* quando lo desideriamo?”

Ora, magari non riusciamo a “prenotare” il *darshan* di Gurumayi *in persona*. Essere in presenza fisica del Guru non funziona così. Ma il *darshan* stesso, il *darshan* come pratica spirituale, *può* funzionare così. Funziona *davvero* così. Gurumayi ci insegna che il *darshan* avviene nel cuore. Possiamo sperimentare la presenza del Guru in tutto il suo splendore proprio qui, proprio ora. Non abbiamo bisogno di andare da nessuna parte per accedere a questa esperienza.

C’è un bellissimo *bhajan* del santo poeta Kabir, che Gurumayi ha cantato molte volte nei *satsang*. È proprio su questo tema. Nel *bhajan*, Kabir Sahib parla dal punto di vista di Dio e del Guru. Dice:

O mio caro, dov’è che mi stai cercando?

Sono con te. Sono vicino a te. Abito nel tuo cuore.¹

Il santo poeta approfondisce questo punto più avanti nel *bhajan*, spiegando che “egli” non vive realmente in un tempio, in una moschea, in una città santa o su una montagna sacra. Non vive nei luoghi di pellegrinaggio. Piuttosto, lo si incontra nella propria fede e nel proprio cuore.

Durante il *satsang* di Mahashivaratri, ho sentito che stavamo praticando questa saggezza. In precedenza ho scritto che il mantra *Om Namah Shivaya* è una forma del Signore Shiva. Cantando il mantra, stavamo di fatto ricevendo il *darshan* del Signore. Eravamo in presenza di Mahadeva, il grande Signore. Eravamo al cospetto dell’Adi Guru, il Guru primordiale. E ci stavamo aprendo all’esperienza di Dio, del Guru e del Sé come un’unica cosa.

Uno dei tanti motivi per cui mi piace leggere i vostri commenti sul sito web del sentiero Siddha Yoga è che spesso raccontate come percepite la presenza del Guru, ovunque siate. Di recente, un Siddha Yogi di Konolfingen, in Svizzera, dopo aver letto la mia introduzione a questa serie di “Meditazione sulle parole di Gurumayi” ha condiviso questo pensiero:

Giorni dopo il *satsang* di Mahashivaratri con Gurumayi, sono stato sopraffatto dal crescente desiderio di stare con la forma esteriore del Guru, e ho immaginato quanto sia meraviglioso essere in presenza fisica di Gurumayi. Oggi, dopo aver recitato la *Shri Guru Gita*... ho compreso che Gurumayi dimora nel mio cuore, in unità con Dio e il mio Sé più elevato. Non potrebbe essermi più vicina di così!

Quella che il Siddha Yogi ha condiviso è una comprensione ispirata e *ispirante*. La trovo anche stimolante. Mi spinge a chiedere: “Cosa ne farò io, cosa ne faremo noi, di questa comprensione, della catalizzante consapevolezza che sempre possiamo sperimentare nel nostro cuore la presenza di Gurumayi?”

Torno a ciò che ha detto quella bambina di sette anni, all’inconsapevole saggezza racchiusa nella sua memorabile espressione. Lei parlava di “prenotare il *darshan*”, ovvero di programmarlo, di fissare una sorta di appuntamento con il Divino. Prenotare qualcosa richiede intenzionalità. Richiede lungimiranza e pianificazione. È vero (e certamente è stata la mia esperienza) che nel sentiero Siddha Yoga capita che ci imbattiamo nella presenza del Guru nel nostro cuore, senza che necessariamente ce lo aspettiamo. L’aria intorno a noi all’improvviso si tinge di luce; sussurra una canzone che udiamo all’interno.

Ma possiamo anche fare una scelta più consapevole e costante di sperimentare il *darshan*. Non dobbiamo aspettare che risplenda su di noi la proverbiale luce dei cieli. Possiamo prendere l’iniziativa. Possiamo scegliere di dedicare ogni giorno del tempo per stare con il nostro Guru, per ricevere il *darshan* del Guru nel cuore. Possiamo fissare un appuntamento regolare per questo! Pensate a tutti gli appuntamenti e gli eventi di cui riempiamo i nostri calendari. Perché non rendere il *darshan* uno di questi? Perché non rendere il *darshan* l’appuntamento più speciale ed essenziale di tutti?

L'anno scorso abbiamo esaminato quanto la natura della nostra vita, e anche il suo corso, siano determinati dal modo in cui usiamo il tempo. Tutti abbiamo dei doveri quotidiani da assolvere, degli obblighi personali e professionali. Possiamo altresì prendere delle decisioni sul nostro tempo che ci permettano di amplificare i buoni auspici, anche all'interno delle consuetudini della vita.

Detto ciò, vorrei passare la parola a voi. Cosa significa per voi *darshan*, nel momento in cui pensate a ricevere il *darshan* di Gurumayi e desiderate “prenotarvi il *darshan*”? Vi aspettate che il *darshan* porti frutti specifici? O lasciate che la magia del *darshan* si manifesti come vuole?



© 2026 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.

¹ *Moko kahan tu dhundhe bande*; traduzione © 2026 SYDA Foundation